

NANDO

Ciao,

ho letto con interesse, mentre andavo in dipartimento, il tuo intervento sul Manifesto.

Come sempre, quando leggo interventi sul fronte dell'Università, della formazione e della conoscenza, mi è sembrato incompleto.

Temo che, da troppo tempo, a sinistra una riflessione sul sistema università sia stata abbandonata e, purtroppo, ci siamo ridotti ad una, fin troppo facile, enumerazione delle storture delle riforme promosse negli ultimi anni. Salvo poi dover constatare che, il più delle volte, la riforma non ha trovato autentiche politiche alternative, a livello di facoltà, di dipartimento, di atenei.

Insomma, l'Università così com'è non la vuole nessuno, ma, d'altronde, nessuno ha idea di come la vorrebbe davvero. Di cosa vuol dire fare università davvero di massa, di che formazione vogliamo,...

Inoltre, questa storia per cui tutti i concorsi sono truccati a me pare una distorsione della realtà. E soprattutto non aiuta l'università a riformarsi. Giusto per fare un esempio: se è vero che all'università è tutto una porcheria, mi dite come si fa, onestamente, a rivendicare maggiori fondi per la ricerca? A chiedere di investire nei sistemi formativi?

Per non parlare dell'idea di rifarsi sempre e comunque al movimento studentesco, come se fosse la panacea di tutti i mali. Lo dico da dottorando di ricerca (quindi da studente): francamente dobbiamo cominciare ad interrogarci su quello che sono diventati gli studenti. Anni di riforme scellerate non possono non avere effetti devastanti anche su di un corpo sociale come gli studenti. Che, spesso, sono complici di questo sistema perverso. E' inutile negarlo. Semmai ce ne fosse ancora bisogno, l'evidenza più netta della trasformazione dei sistemi formativi in mercati a costo variabile di conoscenza è il fatto che, al di là di poche sacche di resistenza, nelle Università gli studenti, spesso, chiedono aiuto a Codacons, associazioni dei consumatori,... Se sono clienti di un servizio, pretendono che si stia al contratto stipulato e, quando questo non avviene, si rifanno per vie legali. Allora credo che dobbiamo ripartire dai luoghi della formazione, fare inchiesta, interrogarci su quello che l'Università è diventata, a prescindere dalle nostre lotte e dalle nostre battaglie. Ed è a partire da quei luoghi che bisogna costruire una sinergia tra gli studenti e quel pezzo di lavoratori che paga in prima persona la precarietà del sistema. Fino ad un ragionamento aperto con i docenti. A partire da una domanda non di poco conto. Che ne vogliamo fare dell'Università? A che cosa serve un sistema universitario in una società ad alti livelli di scolarizzazione eppure sempre esposta al rischio impressionante di analfabetismo di ritorno?

Insomma non vorrei passare per uno che sostiene che bisogna fare sempre */altre cose/*, senza mai dire con precisione cosa, però credo, e non mi confortano le notizie che arrivano dalla assemblea di Roma dell'otto e del nove, che a sinistra non ci sia un'idea precisa di cosa sia la società della conoscenza. Non ci sia un ragionamento sui sistemi formativi (se non in chiave critica dell'approccio moderato e confindustriale) e che, pertanto, ogni proposta di intervento, per quanto nobile, è destinata a non cambiare granché le cose. Lo dico da dottorando che si batte per l'aumento della borse, per la scomparsa dei senza borsa, per concorsi più rigorosi, per percorsi formativi di qualità, per una reale valorizzazione del titolo,...Ma so perfettamente che tutte queste cose non bastano se poi ignoro del tutto qual è la prospettiva finale nelle quale inserisco queste rivendicazioni.

Sono solo appunti e idee a caso, scritti un po' distinto dopo le mail arrivate nelle ultime ore.

Mi scuso se li troverai deludenti.

Nando

Caro Nando,

ti ringrazio per il tuo intervento. La completezza e la sistematicità degli argomenti si ricercano nei Trattati, non nei sassi gettati negli stagni. Per questo accetto senza difficoltà la tua critica. Non ho

nessuna pretesa di completezza e, hai ragione, sollevo solo un aspetto del problema. Il punto però è che si tratta di un aspetto non secondario (visto che accompagna la storia dell'università italiana da un secolo e mezzo) di cui per di più nessuno parla. E allora, quale che sia il progetto di un'altra università possibile, innanzi tutto dobbiamo levare il velo mistificatorio e affrontare il problema così come si presenta realmente, con questo sistema di potere fondato sulla cooptazione che si riproduce senza problemi nelle più disparate congiunture politiche.

Sono anche d'accordo sul fatto che gli studenti siano decisamente sulla difensiva e che non abbiano oggi né i rapporti di forza, né la coscienza politica per promuovere veramente un'università critica. Ma resta il dato che tra tutti i soggetti universitari sono comunque quelli meglio piazzati, se non altro perché hanno ancora un interesse in questo senso, laddove i docenti quest'interesse forse non ce l'hanno mai avuto.

La questione dei fondi poi è solo un altro aspetto del grado di mistificazione del problema. Tutti vogliono più fondi. Ma solo gli universitari sono riusciti a inventare una teoria per cui la loro funzione sociale è assolutamente indispensabile: la crescita, il benessere, il progresso (insomma tutte le parole di moda, contro le quali nessuno può dire niente) dipende tutto dalla ricerca. E questo completa l'altra teoria geniale inventata dagli universitari. Quella secondo cui il loro settore è così speciale che solo loro stessi lo possono riprodurre. L'assemblea costituente che ha voluto che il reclutamento nella PA debba avvenire per concorso non aveva capito niente. Gli universitari invece non solo l'hanno capito bene, ma sono riusciti a convincere anche tutti gli altri, compresi quelli che di questo sistema perverso ne pagano il prezzo.

Le lotte che combatti mi sembrano tutte importanti. Io ho solo cercato di aggiungere una dimensione del problema. Non pretendo certo di dire che tutto dipenda da lì. Ma non ne posso più di sentire discorsi mistificati, in cui la questione della cooptazione baronale non la tocca nessuno, nemmeno quelli che la subiscono. E non ce la faccio neanche più di vedere quelli che mi passano davanti ai concorsi lamentarsi del sistema che tentano in tutti i modi di riprodurre.

Giulio